

9 settembre 2018 n° 41

## II DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

GV 5,37-47

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?".

### COMMENTO

La parola attinge tutto il suo valore dall'essere rivelativa di ciò che vi è di più profondo e di più proprio nella persona, a cui, in ultima analisi rimanda. È un cedere, un dono che l'altro mi fa', introducendomi nella sua intimità. Limitarsi a fare di essa un oggetto di studio, sia pure accurato e approfondito, rischia di ucciderla e comunque ne altera il senso più autentico. È quanto avviene per questi cultori della Parola di Dio che si trovano a disputare con Gesù. Hanno dedicato la vita all'esegesi, sanno tutto del testo che hanno tra le mani, ma hanno perso il contatto con il suo Autore: conoscono i segni grafici che esso racchiude, ma non sono in grado di riconoscere la Parola vivente, il "Verbo" di Dio che è dinanzi a loro e li interpella per donare quella vita di cui essi si illudono di potersi appropriare arbitrariamente. Non un penoso equivoco in cui sono inconsapevolmente incappati, ma un volontario e quindi responsabile allontanamento dalla verità che preclude loro l'accesso alla vita. Un rischio che si può correre anche oggi, quando si riduce il testo sacro a uno strumento di gratificazione personale per la competenza e la disinvoltura con cui si riesce a interpretarlo, dimenticando che quelle pagine sono scritte per veicolare una presenza che interpella a livello vitale. Non la Parola avulsa dal suo Autore, ma Cristo con cui essa mi fa entrare in contatto deve essere il movente e il termine

ultimo di ogni sano accostamento ad essa. Il Signore ha detto: «Scrutate le Scritture». Scrutatele dunque e ricordate con molta fedeltà e fede quanto esse dicono. Così, conosciuta chiaramente la volontà di Dio... sarete in grado di distinguere senza sbagliarvi, il bene dal male, invece di prestare orecchio a qualsiasi spirito e di essere trascinati da pensieri malsani. Quando non c'è apertura di cuore, non si vuol vedere nemmeno l'evidenza. Gesù osserva che i Giudei avevano come punto di riferimento la legge mosaica e tutta la Sacra Scrittura, senza rendersi conto che questa parla proprio di lui. Ma essi sono accecati e tronfi, incapaci di scorgere in queste fonti autorevoli il volto del Cristo, prefigurato in tutta la Scrittura. È davvero tragico constatare come spesso anche molti cristiani siano incapaci di vedere la presenza di Gesù nella loro vita, nonostante i segni chiari di tale presenza. Essi sono sempre alla ricerca di conferme e di miracoli che possano dire loro che Dio li ama e sta loro vicino. Ma per quanti segni essi continuano a ricevere, saranno sempre distratti e non si accorgeranno dell'amore che Dio dona loro.